

## L'EMERGENZA SICUREZZA

Al pranzo dall'ex premier si rivede anche il «figliol prodigo» Casini. La Lega preoccupata: il governo resiste, la spallata non arriva mai

Fassino e Rutelli disponibili a valutare gli emendamenti dell'opposizione: «Ma siano davvero migliorativi e non provocatori»

## Ora la destra tenta il colpo sulla sicurezza

Vertice da Berlusconi. Fini: «Così il decreto non lo votiamo». Prodi: «Facciano ciò che vogliono»

di Natalia Lombardo / Roma

**FIGLIOL PRODIGO** Facile ritrovarsi uniti sul tema della sicurezza, così ieri il «figliol prodigo» Pier Ferdinando Casini è tornato nel lussuoso ovile di Berlusconi a Palazzo Grazioli.

Dal vertice della Cdl al completo è uscito un «non votiamo il pacchetto sicurezza

se non con le modifiche che poniamo noi» più rigide sulle espulsioni dei rumeni e degli extracomunitari. Gianfranco Fini alza subito il tiro: «A Roma 20mila soggetti devono essere espulsi subito. A livello nazionale saranno circa 100-200mila persone». Romano Prodi, superato il primo scoglio della Finanziaria, commenta: «La Cdl decida quello che vuole», la maggioranza sarà autosufficiente. Berlusconi in serata torna all'attacco: «Sono divisi su tutto. Questo governo cadrà per divisioni interne, non c'è bisogno di un nostro intervento» anche se fa i suoi conti: «stanno allargando i cordoni della borsa dello Stato». Quello che il leghista Calderoli chiama «il mercato di riparazione» dei senatori ribelli, «stanno pagando un'ira di Dio ogni emendamento, un po' a Pallaro, un po' a qualcun altro».

Più possibilista sulle modifiche della Cdl Piero Fassino: «Si può trovare in Parlamento un accordo» anche su una revisione del trattato di Schengen con la Romania; aperture anche da Rutelli purché «siano migliorative e non provocatorie». Per la Lega (che come nota Castelli, «non ha espresso una sua posizione») sono pure troppo fiacche, Alfredo Mantovano, di An spiega i tre punti della Cdl nel documento scritto anche da Casini: «Più soldi per le forze dell'ordine; allontanamento effettivo al posto della sola intimidazione, salvo che per casi umanitari»; e l'espulsione per chi non ha fonti di sostentamento. Su questo abbiamo delle difficoltà», ammette Mantovano, «potrebbe confliggere con le direttive europee (e la Bossi-Fini fu bocciata in un punto per incostituzionalità).

Il centrodestra usa la carta facile della propaganda. E l'Udc di Casini ha colto la palla al balzo sia per non restare isolata, sia per non lasciare campo libero a Fini (anche nella conquista del Campidoglio, adesso che è un Caltagirone, maligna qualcuno). Così ieri di prima mattina il segretario Udc, Lorenzo Cesa, telefona a Berlusconi (via Bondi) chiedendo un vertice, perché «sulla sicurezza è incomprensibile dividersi». Poco dopo Casini si ritrova con l'ex premier e con Fini all'assemblea annuale della Cisl. Ritrovato il feeling, appena Prodi parla dal palco i tre, come un sol uomo, si alzano e lasciano il Palazzo dei Congressi. Resta solo Maroni.

Fatta questa mossa per nulla istituzionale, l'appuntamento è: tutti a pranzo da me a via del Plebiscito, ospiti Silvio e Gianni Letta. All'una arrivano Fini, Matteo e Mantovano, Maroni e gli altri capigruppo di Camera e Senato, i neo Dc Rotondi e Cutrufo, il repubblicano Nucera. Ultimo, con Cesa, arriva Casini. Lo accoglie un applauso («ma no, è perché s'è sposato», miminimizza Matteoli). A dare il la è stato Berlusconi, che ieri ha incassato

soddisfatto il ritorno del «figliol prodigo» dopo un anno e mezzo. Tra un prosecco e una tartina al gusto di pizza di cui è goloso Silvio, gira la battuta: «dov'è il vitello grasso?». Nell'aula del Senato il centrista Baccini (autore delle pregiudiziali, ieri) manda un biglietto al corpulento Dc Cutrufo: «Attento che il ritorno

del figliol prodigo comporta il sacrificio del vitello grasso». Risponde al gioco Rotondi: «Ochio, i vitelli potrebbero essere due». Casini ci tiene a precisare che restano le differenze tra le «due opposizioni»: sicurezza a parte, sulla legge elettorale le differenze restano. Berlusconi dice fosse «cordiale e composto»

e non avrebbe rinunciato a barzellette pesanti sugli immigrati. In tema. Il pranzo con spaghetti alla chitarra, dietetico pesce e «chianina» per i magri, ha comunque confortato l'ex premier, gelato in mattinata dall'intervista del leghista Roberto Calderoli a *La Stampa*, nella quale ha parlato chiaro (almeno per

sé, non è certo se per conto anche di Bossi): se il 14 novembre sul primo voto finale della Finanziaria in Senato, il governo regge, addio Cdl, ognuno gioca per sé: «Se Prodi non cade il centrodestra com'è oggi finisce il 15 novembre. Cancellato». Concetto che ribadisce nel pomeriggio a Palazzo Madama: «Noi della

Cdl siamo in piena sindrome da «Tafazzi» per colpa di qualcuno che ha sventolato una spallata che non arriva mai». Ma Berlusconi minaccia «iniziative forti». È scandaloso se il governo porrà la fiducia sulla Finanziaria. Silvio-Tafazzi insiste: «Vedrete che ci saranno comunque delle sorprese».



Lo «scappellotto» di Pier Ferdinando Casini a Silvio Berlusconi ieri all'Assemblea annuale della Cisl. Foto di Claudio Onorati/Ansa

## «Il rischio è polverizzare le comunità rom»

Per «Sant'Egidio» e «Opera nomadi» pochi se ne andranno e molti faranno perdere le tracce

di Maristella Iervasi / Roma

**SOLI IN POCHI** rimpatrieranno mentre «aumenterà la frammentazione e la clandestinità» degli insediamenti. Alla vigilia del decreto sicurezza in Parlamento,

Sant'Egidio e l'Opera nomadi - che da sempre hanno sotto gli occhi la situazione dei campi rom - fotografano le «mosse» di rumeni e rom presenti nel paese. E spiegano, soffermandosi soprattutto su Roma - dove dopo la morte di Giovanna Reggiani si va sempre più esasperando la «caccia» al rumeno o al rom - che «sono veramente poche le persone che spaventate dal clima di intolleranza si allontanano, decidendo di tornare in Romania». Mentre Leone Paserman, pre-

sidente della Comunità ebraica romana, condanna senza mezzi termini il decreto sulle espulsioni, il vice-direttore della Caritas italiana, Francesco Marsico, dice: «Il mondo cattolico non fa accoglienza buonista, abbiamo sollevato la questione nomadi dagli anni '80: su questo è mancata una politica nazionale. Il decreto sulle espulsioni era l'unica soluzione possibile per affrontare il controllo del territorio, ma manteniamo le nostre riserve sui sindacati sceriffi». Una posizione ben diversa da quanto sostiene la Fondazione Migrantes, espressione della Cei: «Le misure sulla sicurezza mostrano l'Italia come una fortezza assediata. Il rischio? Si stimolano schiarimenti pro e contro gli immigrati». È ancora presto per fare un bilancio sugli allontanamenti volontari dei rumeni dall'Italia, ma certo do-

po la stretta sulla sicurezza, i controlli nei campi, la verifica dei documenti, i fermi e gli sgomberi, le persone non scompariranno dalle città: chi è in regola, anche se la sua baraccopoli è stata distrutta dalla ruspe, viene lasciata andare. Ma dove troverà un riparo? «Chi può, si fa ospitare dai parenti in altri campi rom - spiega Paolo Ciani, responsabile per i rom-sinti della Comunità di Sant'Egidio -, oppure cerca sistemazioni di fortuna in luoghi isolati della periferia, lungo le sponde del Tevere e dell'Anie-

**La Caritas: non siamo buonisti, ma da più di 20 anni chiediamo una politica nazionale sui nomadi**

ne». Mentre per l'accoglienza di donne e bambini è stato fatto un appello anche alla Chiesa, con una visita del prefetto Mosca al cardinale Camillo Ruini, la «gestione» della solidarietà fa ancora acqua. Racconta Ciani: «L'altro giorno nel campo abusivo della Magliana una donna bosnica madre di 12 figli, tra i 18 anni i 4 mesi, ha scelto il gelo dei ponti del fiume. Il motivo? La signora non voleva dividerli dai suoi bambini, ma l'ospitalità che le era stata proposta non era per tutti».

Anche Massimo Converso, presidente dell'Opera nomadi, sostiene che «soli pochi» rom e rumeni torneranno in Romania. «La vera criminalità si è già allontanata - precisa -». Loro sanno come muoversi ed hanno anche appartamenti in affitto». E tutti gli altri? «Si stanno spostando nelle regioni vicine nel Lazio - sottolinea Converso -, per poi magari rientrare a Ro-

ma tra qualche settimana, quando tutto i riflettori sul fattaccio Roma si saranno spenti». E ribadisce che i provvedimenti di espulsione sono «odiosi e inutili» perché colpiscono «solo l'umanità che vive di questua, di musica ambulante e di lavoro nei cantieri».

I romeni in Italia sono quasi 556.000. I rom rumeni presenti in Italia sono circa 50.000 unità, il 10% dei presenti. Le più grandi comunità sono stanziate a Roma, Milano, Napoli, Bologna, Bari e Genova. I Rom-sinti sono 150mila, poco meno della metà ha la cittadinanza da diverse generazioni, mentre i bosniaci sono circa 80mila. Per padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, «non si può criminalizzare tutto un popolo». Gli zingari sono spesso oggetto di pregiudizi «è invece giusto conoscerli - sottolinea - con approccio attento e rispettoso della cultura dell'altro».

## «Dalla destra contro Roma solo attacchi strumentali»

Veltroni non replica. I dati del Sole 24 Ore smentiscono l'idea di una città record di crimini

/ Roma

«Per tutte le città italiane da gennaio è cominciata un'altra storia». Lo ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni, commentando l'indagine pubblicata oggi dal Sole 24 Ore sulla sicurezza nelle 103 province italiane fino al 31 dicembre 2006 che in graduatoria indica Roma quinta provincia per numero di borseggi e scippi; 33.ma per furti in abitazione; 30.ma omicidi e settema per rapine. Nel gennaio 2007 la Romania è entrata a far parte dell'Unione Europea. Veltroni ha invitato a leggere i dati del Sole 24Ore di ieri, perché «molte cose - ha detto - vi risul-

teranno più chiare di quanto siano state dette per ragioni che hanno a che fare con la politica e che credo debbano essere come tali considerate». Poche battute per liquidare l'attacco che ormai da giorni per bocca di Berlusconi («speriamo che l'Italia non diventi come Roma») di Fini ma anche di Casini viene portato contro Roma e contro il suo sindaco. A motivare politicamente la difesa sono arrivati Zanda e Bettini e Brutti, senatori del Pd che replicano a «una descrizione surreale di Roma condotta dal centrodestra per ragioni strumentali»

e per attaccare quello che non solo è il sindaco della Capitale ma è soprattutto il segretario del Pd. Il senatore Goffredo Bettini, fedelissimo di Walter Veltroni, respinge al mittente le accuse lanciate dal centrodestra: «È una cosa indecorosa. Rispondiamo e respingiamo l'attacco politicamente rozzo e strumentale che il centrodestra sta conducendo contro Roma come se fosse diventata Bagdad». «Capiamo che una parte della destra italiana sia allergica alla cultura - rilancia Bettini - ma mettere in contrapposizione la sicurezza della città con la Festa del cinema e le Notti bianche ha un tale sapore reazionario che verrebbe

voglia di non rispondere». Senza dubbio, continua Bettini, «l'emergenza c'è»: basta considerare il fatto che su 2.759 persone arrestate dai carabinieri da gennaio a maggio di quest'anno, 1.439 sono romeni, 179 marocchini, 135 bosniaci e appena 15 filippini. Su Fini il commento più sferzante: «Forse vuole fare il sindaco senza dichiararlo, ma assomiglia sempre più a Le Pen e sempre meno a Sarkozy». È rilevante il fatto che anche la sinistra radicale che sostiene l'amministrazione Veltroni - e che pure era stata percorsa in questi giorni da dubbi e malumori - ha ribadito ieri l'accordo che li lega al sindaco.

FIRENZE

In consiglio comunale strumentalizzazioni e polemiche sul mancato minuto di silenzio

■ A proporre il minuto di silenzio per ricordare Giovanna Reggiani, uccisa a Roma da un rumeno, era stato il consigliere di Fi Enrico Bosi, d'accordo gli altri rappresentanti della Cdl, quello del Partito socialista e dei Verdi. A dire no sono stati Pd, Comunisti italiani, Prc e Unaltracittànaltromondo. «Non avrei mai immaginato» ha poi commentato Bosi.

«Ci siamo espressi per il no - ha spiegato la consigliera del Pd Susanna Agostini, presidente della commissione politiche sociali - perché l'iniziativa era collegata ad altre mozioni finalizzate ad una sorta di conta di quanti sono i romeni clandestini a Fi-

renze. Si correva il rischio di strumentalizzazioni».

Come era prevedibile non sono mancate le polemiche. Di un atto «di grave insensibilità» hanno parlato il capogruppo del Partito socialista Alessandro Falciani e del vicecapogruppo Marco Ricca: «È prima di tutto una sinistra di governo che ha il dovere morale di parlare di episodio come l'assassinio di questa innocente. Chi ha paura di confondere il lutto e la pietà con una presunta strumentalizzazione xenofoba dimostra di essere completamente slegato dal sentire comune della gente e dal diffuso orrore per un fatto del genere».

FERRERO

Intollerabile la destra che soffia sul fuoco

Il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, propone al Premier di modificare il decreto sulla sicurezza «reintroducendo da un lato le norme della legge Mancino contro il razzismo e dall'altro definendo in modo chiaro, e in base alla nostra Costituzione, quali forme di espulsioni individuali può prevedere il decreto». Secondo Ferrero vanno respinte le posizioni intolleranti della Destra. «L'ulteriore episodio che si è verificato questa notte alla porte di Roma, con l'attentato razzista che ha colpito un esercizio commerciale gestito da cittadini romeni a Monterotondo ci dice come accanto al problema della criminalità esista una vera emergenza razzismo».

Secondo il ministro della Solidarietà «in questo momento delicato si devono respingere con la massima fermezza i toni e le posizioni intolleranti assunti dagli esponenti della destra che soffiano sul fuoco del razzismo».

In questo clima particolarmente gravi, per il ministro della Solidarietà, sono le affermazioni del leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini, «che considera non integrabili i rom, contraddicendo per altro in questo i dati ampiamente disponibili che indicano come con adeguate politiche, anche nel nostro paese, le comunità rom si possano pienamente integrare».

